

Resta a terra l'Alitalia

Quasi il 10% dei lavoratori ha aderito allo sciopero. Il governo si dice pronto a intervenire

FRANCESCO PICCIGNI

Esplosione socialmente la crisi del trasporto aereo. La lunga serie di voti sulla quantità degli aerei che l'azienda starebbe calcolando, alla fine, ha fatto muovere una categoria che da vent'anni - salvo ben precise figure - si era adeguata al trans-atlantico. Lo sciopero generale dei dipendenti Alitalia è stato davvero omogeneo. I sindacati parlano del 97% di aderenti, e l'azienda non prova neppure a minimizzare. Allo scalo di Fiumicino, ieri mattina, oltre 7.000 lavoratori - praticamente tutti quelli non impegnati nei servizi essenziali - hanno dato vita a due cortei che sono poi confluiti davanti al terminal dei voli internazionali. 119 i voli cancellati solo nello scalo romano. In quello milanese, oltre all'agitazione, ha fatto sentire il suo peso anche la nebbia, moltiplicando così le cancellazioni e i ritardi.

Le cifre della crisi Alitalia sono presto fatte: -30% sui voli intercontinentali, -25 sugli internazionali, meno 10-15% sui nazionali. Ma le vie d'uscita possono essere molto diverse tra loro. La via liberista classica prevede tagli al personale, al numero dei voli, agli scali operati. Su questa linea, però, i sindacati non ci stanno. Tutte e nove le sigle che hanno indetto lo sciopero di ieri hanno chiesto al governo di dichiarare lo stato di crisi per il settore aereo, in cui mancano, ricordiamo, gli ammortizzatori sociali. Le compagnie aeree straniere presenti negli scali italiani hanno già cominciato a licenziare e per chi perde il posto non c'è alcun provvedimento provvisorio. Per quanto riguarda l'Alitalia, invece, viene chiesta non solo la ricapitalizzazione (750 miliardi) già prevista negli anni

scorsi e formalmente autorizzata dall'Unione europea, ma un progetto di diniego. Che parte, inutile dirlo, dal rifiuto della «vendita della compagnia». Nelle condizioni attuali, infatti, qualsiasi idea di privatizzazione - col titolo che ieri ha perso in Borsa quasi il 7% - si tradurrebbe in un regalo a qualche privato.

Ma al momento, tra i sindacati, anche voci concilianti sui costi sociali di un'operazione di «risanamento». Claudio Genovesi, della Cisl, ha aperto uno spiraglio all'introduzione dei «contratti di solidarietà» per i dipendenti di compagnie estere e dell'indotto che occupano il posto di lavoro. L'ipotesi è stata però respinta in numerosi interventi di delegati espressi proprio dalle aziende dell'indotto. «I comportamenti di aziende come la Luos (pulizie, ndr) o la Ligabue (catering, ndr) rischiano di fare da apripista per un classico taglio delle retribuzioni in tutto il settore. Ci dicono: «Noi vogliamo salvaguardare i posti di lavoro, ma voi costate troppo». Poi magari aprono una gara d'appalto con l'obbligo di ridurre del 40%». Da questo lato della barricata arriva dunque la richiesta di un contratto di settore, «ma con un minimo uguale per tutti», anche per fermare il disinvolto «dumping sociale» perseguito da aziende «nuove e fuggie» (la Ligabue, ad esempio, ha dichiarato fallimento dopo aver rastrellato 100 miliardi in 4 anni, comprese le liquidazioni dei lavoratori).

La critica, più feroce e universale viene però indirizzata contro l'attuale management Alitalia, «che con la sua incapacità - dice l'Anqa - ha compromesso l'intero network. Con la colpevole disattenzione dell'azienda (il Tesoro, ndr)». La diligenza, però, non



è neppure nelle grida del governo. Che, fittata la potenzialità devastanti della crisi, prova a sfilarsi dall'occhio del ciclone. Sia Tremonti che Maroni, infatti, ieri hanno dato ampia testimonianza della disponibilità del governo a intervenire economicamente sull'azienda. Intervistato dall'Herold Tribune il primo ha stigmatizzato il «rigore dogmatico» della Dc a proposito degli aiuti statali alle compagnie aeree. «Se il compito del governo è garantire la pace e non c'è pace, allora aiutiamo le aziende o le compagnie di assicurazione non rappresenta una discussione

del mercato». Sulla stessa linea Maroni «la cosa peggiore da parte di Alitalia sarebbe dire tagliamo le finanze di spesa, lasciamo a terra i voli. Ciò significherebbe il declino. Ma se Alitalia è in grado di elaborare un piano industriale credibile, il governo è pronto». Chi giudicherà della «credibilità» del piano? Il governo, of course. E la giunta potrà emettere, l'incontro con i sindacati, intanto, «lotta alle pressioni settimanali». La sensazione - hejra - è che ognuno si prepari a scaricare su altri le colpe di un tracollo che nessuno sa come evitare.

Protesta e manifestazione unitaria dei lavoratori del settore aereo. Foto Ap

I LAVORI

AEREI vola lo sciopero

Riesce in pieno la mobilitazione del settore contro i tagli e la privatizzazione. Alitalia cancella quasi 200 voli. Lo scalo di Fiumicino percorso da un corteo di 10mila lavoratori

Aerei in terra per un giorno. Alitalia in volo senza il suo più grande alleato: la politica. In questi giorni il controllo è nelle mani del corteo dei lavoratori dell'Alitalia in lotta per la difesa del posto di lavoro. Un corteo partecipato e combattivo, che coinvolge gli organizzatori di esperienza. Intanto, all'interno dello scalo, biglietti e punti di ristoro chiudono, ma il suo è una lunga lista di voli cancellati, circa 150 nell'arco delle 24 ore. L'adesione allo sciopero di 4 ore è stata superiore al 90%. Intorno all'Alitalia, al contrario, ieri ha lasciato in Borsa il 25,5% del suo valore. Più di diecimila persone hanno attraversato in lungo e in largo a partire dal primo pomeriggio tutta l'area (dalla stazione al quartiere EUR) in dimostrazioni intanto a squadraccia che non accetteranno mai una synodus della compagnia né il tanto sbandierato piano "locum e sangue" e i 5 mila tagli occupazionali. In testa i piloti e poi, subito dietro, il grosso della protesta: assistenti di volo e tecnici, operai del catering, dell'handling e di servizio terra.

Il corteo si è mosso lungo tutto l'anello autostradale che circonda le strutture dell'aeroporto. A promuovere la mobilitazione una lunga serie di sigle sindacali, Uil, Uilp, Upr e Anps, Cgil, Cisl e Uil, Siba, Dgt, Aiv. Si sono visti anche alcune bandiere dell'Ona. Tra i lavoratori lo ha guidato Ugo Foghetta del dipartimento lavoro del Pci.

Nel mirino, in particolare, il management Alitalia, accusato di essere il primo responsabile degli sprechi e delle scelte sbagliate prodotte avanti all'industria soprattutto per quanto riguarda la partita delle alleanze internazionali. "Noi a tagli, no ai licenziamenti. Governo Berlusconi taglia i dirigenti". Con Luzzi e Tormoni - si leggeva su una striscione - non ci toccare i conti". Slogan anche contro l'attuale amministratore delegato Francesco Merzari, il primo esponente del partito il piano di privatizzazione, "privatizzazione non esiste, altrimenti blocciamo le piste".

Alla fine, l'azienda è stata completamente bloccata (con pesanti ripercussioni sul traffico). Un episodio di blocco sindacale, subito deviato, si era verificato anche all'inizio del corteo. A tenerlo un gruppo di piloti che Alitalia ha messo in testa alla lista dei licenziamenti. La rabbia si tocca con mano ma loro. Dopo sei o sette anni di rimpostosi vengono "cancellati" con un colpo di spugna. Ma non è che per gli altri sarà molto meglio. L'industria si è arricchita dal piano delle esternalizzazioni e degli appalti che puliscono nell'indotto. A veder bene, quindi, i posti di lavoro a rischio sono molti di più. Altra querela "roubati" di Alitalia potrebbe essere quella di Lirio. Marco, 28 anni, è addetto al servizio in una delle imbarcatoi del catering, da quando i famosi esternalizzati - racconta - i servizi di lavoro sono triplicati e gli stipendi sono dimezzati. Oggi ci vengono a dire che taglieranno il 70% degli stipendi. In un pezzo del corpo è arrivato fin tanto le scabbie. Il giorno 14, al centro del catering che il 15 ottobre è stata quale sia la provincia che il comune di Roma (ieri, insieme al centrosinistra della Regione hanno approvato un accordo) giorno di sciopero alla lotta hanno aperto un lavoro di esternalizzazione di contratto. «Sono sempre pronti a parlare di regole europee sulla liberalizzazione del trasporto aereo», sottolinea Vittorio Marzelli del Comitato difesa del lavoro a Fiumicino - «ma quando si tratta di applicare la classica sociale l'Europa si è mossa per lo meno».

Dai vertici, in mano di politici, il governo potrebbe conoscere un secondo colpo: vertice Alitalia. I ministri sono rimasti tutto il giorno chiusi nelle stanze della direzione generale a mettere mano al piano industriale (anzi presentato il 15 novembre). Il ministro Maroni ha ribadito che Alitalia non farà la fine di Swissair: un patto che presatti in tempi brevi un piano industriale basato non solo sui tagli di spese ma anche su investimenti e su una politica di rilancio. La cosa peggiore da parte di Alitalia - ha aggiunto - sarebbe che tagliamo le frontiere, lanciamo i servizi di volo. Cgil, Cisl e Uil, in un'edizione di Alitalia è in grado di elaborare un piano industriale credibile. Il Governo è preteso. Maroni, però, non chiarisce l'alternativa dell'interessamento del governo, né fa cenno, naturalmente, al numero consistente di licenziamenti. Le cifre che lanciano i sindacati nel corso della conferenza stampa sono alte. Oltre 10 mila di tra licenziamenti e ammodernamento della flotta. Per i sindacati l'Alitalia non può essere venduta o ridimensionata: serve una mano che ricapitalizzi con fondi dello Stato e un nuovo management in grado di mettere a punto un piano industriale. Un più forte, però, a questo punto, Cgil, Cisl e Uil, hanno escluso la privatizzazione.

Fabio Sebastiani



Dei 90% l'adesione allo sciopero

esuberanti e risorse

di Giorgio Cremaschi

Sciopero generale

Anciela sciopero di sciopero, il 31 ottobre l'Alitalia, il 12 novembre la Cgil e la Cisl. Il 18 novembre a Roma giungeranno i metalmeccanici per lo sciopero proclamato dalla Fim. Il pubblico impiego ha anche annunciato uno sciopero, in questo caso ancora senza particolari distinzioni tra le diverse organizzazioni sindacali. Quello che quest'estate veniva annunciato come "l'autunno caldo" sta, se pure con qualche ritardo, cominciando a realizzarsi.

La guerra ha intellettualmente determinato una gelata sulle lotte sindacali. Ora però quella gelata si sta sciogliendo, mentre lo stesso aggravarsi della situazione economico-sociale del paese, dovuto anche agli effetti bellici, impone la ripresa del movimento di lotta.

In tutti i settori industriali avanza una paurosa recessione, ben più grave di quanto il governo e gli industriali vogliono fare credere. È strano nel passato siamo stati abituati al fatto che la Confindustria lanciasse continui messaggi d'allarme sulle difficoltà delle imprese. Questo in particolare quando si dovevano rinvocare i sussidi.

Oggi che tutti gli indicatori economici, quelli della cassa integrazione e del licenziamenti, ci dicono che stiamo andando verso una crisi grave, gli industriali invece tacciono o minimizzano. Anche il governo esulta la situazione ma poi, quando diventa controparte sindacale per i dipendenti pubblici, chiarisce in che direzione stiamo andando: per i contratti non c'è praticamente nulla.

In questo contesto imprese, governo, Banca d'Italia, spingono per accelerare quella che viene chiamata con un linguaggio post-craiano "la grande riforma" dei diritti, del mercato del lavoro, dello stato sociale. Il "Libro Bianco" presentato dal ministro Maroni non deve essere considerato frutto di qualche estemporanea furberia della sinistra. Esso è

il risultato invece del lavoro coordinato di esperti legati alle imprese e ad una parte del movimento sindacale, la Cisl in particolare. Esso tende a riproporre quello stesso schieramento centrista e moderato che negli anni '90 (ma) a distruggere la scala mobile.

Non sappiamo se il tentativo del governo e degli industriali di comprare la Cisl, le Uil ed una parte rilevante dello stesso centro sinistra in un nuovo patto sociale ultra liberista potrà avere successo. Ma resta il fatto che ancora questo disegno del risultato li ha già frenati, con la crescita degli accordi separati, il rifiuto della Cisl e delle Uil di decidere iniziative di lotta, le dichiarazioni di interesse e persino di apprezzamento per il Libro Bianco da parte del sindacalismo e della sinistra moderata.

La Cgil è in mezzo. È significativo che i primi grandi appuntamenti di lotta, lo sciopero del 12 e quello del 16, nascono senza il consenso delle altre organizzazioni. È chiaro che ormai non è più possibile legittimare e che, se si vuol davvero combattere la politica del governo e della Confindustria, bisogna prima di tutto decidere di rottamare già fatto, gli insegnanti ed i metalmeccanici. Il fatto che le lotte di categoria si richiama tutte a temi di carattere generale, la difesa del contratto nazionale, del salario, della democrazia sindacale, indica la necessità di una unificazione su questi stessi obiettivi di tutto il mondo del lavoro.

Tuttavia questa decisione ancora non viene. L'ultimo direttivo confederale ha respinto a maggioranza la richiesta della sinistra sindacale di giungere rapidamente a proclamare uno sciopero generale. Sono assolutamente mature le ragioni e le condizioni per cui con questa decisione la Cgil esprime un forte segnale di unità e di ripresa per tutto il mondo del lavoro. Non ci sono alternative, o si accetta di stare sul terreno proposto dal governo e dalla Confindustria, e allora si preparano drammatiche difese, oppure si lotta sino in fondo. Per questo nella Cgil, nonostante le incertezze della maggioranza del suo gruppo dirigente, la questione dello sciopero generale resta all'ordine del giorno.

Il 9 con Cub, SlaiCobas e Usi

La Cub Scuola conferma la data della manifestazione

«Confermiamo lo sciopero del 9 novembre». La Cub Scuola che aveva indetto lo sciopero il novembre, all'interno dello sciopero generale indetto da Cub, Cisl, Cgil, Uil, contro la finanziaria e la guerra, rifiuta il divieto della Commissione di garanzia di tenere l'agitazione. «Abbiamo l'entusiasmo», sottolinea la Cub Scuola in un comunicato - «che siamo di fronte ad una corresponsione di generale nostro. Prolungo del diritto di sciopero». La Cub Scuola fa sapere che ha intrapreso sul piano legale e tutte le azioni necessarie a tutelare il diritto di sciopero. Per quanto riguarda lo sciopero generale, l'appuntamento è fissato a Roma alle 9 e 30 a piazza Esquilina. Il governo dei no-bis è sorto in un comunicato ha dichiarato «guerra» ai ceti popolari. Migliaia di militari per le spese militari e la guerra.